



49



*Vai al contenuto multimediale*

Antonio Orlando

STORIE DISSONANTI

narrativa   
Aracne



[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2355-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

*A Nuccia*



## Nota dell'autore

Ritengo necessario, per correttezza nei confronti del lettore, chiarire che i racconti qui pubblicati sono stati scritti, in tempi diversi, nell'arco di un ventennio. Alcuni di essi sono stati pubblicati, in forma più breve, nel 1995, nella raccolta intitolata *Dettagli*. La raccolta attuale è divisa in due sezioni dal titolo *Dissonanze e Rosso dissonante*.

I racconti contenuti nella sezione *Dissonanze* sono frutto di pura fantasia; sia i personaggi che le situazioni, sono totalmente inventati senza alcun riferimento alla realtà.

I racconti contenuti nella sezione *Rosso dissonante* sono ispirati, invece, a fatti realmente accaduti anche se largamente rimaneggiati.

Il racconto *Il congresso* è dedicato alla memoria di Tommaso Piccolo, comunista. Il racconto *Primo maggio* è dedicato ai componenti della “cellula” clandestina del PCd'I di Cittanova formata da Girolamo Muratori, Domenico Albanese, Giuseppe Tarsitani, Francesco e Nando Curinga, Salvatore e Girolamo Locandro, Umberto e Pasquale Paolillo e Girolamo Giovinazzo “u passaru”, probabilmente il vero autore della “beffa”. Tale

cellula è stata smantellata nel 1938 con una ancora poco chiara operazione di polizia.

Il racconto *La spia* è dedicato alla memoria dell'amico Gino Zavaglia, comunista. Il racconto *Un funerale scandaloso* è dedicato alla memoria di Girolamo Muratori e di Luigi Piromalli, comunisti. Il racconto *Le bombe buone* è dedicato alle vittime del bombardamento aereo effettuato dagli Alleati su Cittanova e contestualmente su Gioia Tauro ed Amantea, il 20 febbraio 1943. Il racconto *Settembre 1936* è dedicato alla memoria di Antonino "Ninuzzo" Giofrè, contadino, legionario, suo malgrado, nella guerra civile spagnola.

*Dissonanze*



## La citazione

L'avvocato Giorgio Chierico, uomo giovane, forte e vigoroso, una mattina si svegliò impotente. Non c'era alcun segno esteriore che glielo facesse credere, ma avvertiva che c'era in lui qualcosa che non andava, qualcosa di diverso. Non aveva neppure avuto il tempo di sperimentarlo direttamente, ma "sapeva" di essere diventato impotente. Perciò non fece prove, non si fece venire pensieri lascivi, non sollecitò l'affollarsi di immagini erotiche nella sua mente allo scopo di provocare un'erezione.

Non fece niente di tutto ciò poiché percepiva di non riuscire più a farlo. Preferì pensare che poteva trattarsi di un momentaneo blocco, un trauma, magari causato da un incubo notturno.

Se si fosse trattato solo di questo, bisognava rilassarsi, iniziare il solito tran tran quotidiano e lasciare che la natura o la psiche facessero il loro corso. Eppure non avvertiva alcun dolore da "quelle parti". Anzi, a pensarci bene, non avvertiva alcun sintomo. Tutto normale.

Lo assalì un atroce dubbio. E se, invece, si fosse trattato di un trauma irreversibile? A quante persone era capitato che, così all'improvviso, senza alcuna avvisaglia, andasse via la voce?

Oppure quanti avevano perso, di colpo, l'udito? O la vista? E quanti altri non riuscivano più a camminare? C'è forse qualcuno che ci può garantire l'uso delle funzioni vitali per l'intera durata della nostra esistenza? Solo che le funzioni che aveva appena passato in rassegna, sono tutte attività fisiologiche facilmente verificabili dall'esterno, senza bisogno di provare alcunché. Li eserciti e basta.

La funzione che lui credeva di aver perso, invece, ha bisogno, ovviamente, di una riprova. Sempre.

Non poteva, certo, andare da Claudia – a quell'ora del mattino, poi –, e verificare, così a freddo, se le sue paure fossero o meno fondate. A parte una naturale pudicizia, che si trascinava dietro fin dall'infanzia, c'era il terrore di un effettivo fallimento. Sarebbe stata la classica prova del cerino e poi come avrebbe fatto a riprendersi?

E Claudia? Una volta constatato di persona (e di fatto!) la disgrazia che gli era capitata come avrebbe reagito? Niente da fare, bisognava pensare ad un'altra soluzione. Qualsiasi soluzione, in ogni caso, comportava un confronto con una persona dell'altro sesso e lui non si era mai sottoposto ad esami del genere. Semmai era stato sempre lui a dare un saggio delle sue elevate qualità e capacità in quel campo nel corso di prestazioni a dir poco, favolose. Si rese conto di non essere riuscito neppure a pensare la parola “donna”, anzi “femmina”, che sarebbe stata sicuramente più appropriata.

La cosa cominciava già a diventare seria.

All'improvviso, mentre stava cercando nervosamente di infilare un calzino, gli balenò in testa un pensiero. La causa della sua malattia – il disturbo era già diventato tale – non poteva che essere, che stupido a non averci pensato subito, attribuibile ad un errore del chirurgo che, recentemente, lo aveva operato. Ma dal momento che il suo non era stato altro che un banale intervento per rimuovere dei calcoli, oddio, calcoletti, alla vescica, fu tentato di scartare questa ipotesi come una sciocchezza dettata dall'agitazione del momento.

Ci ripensò. Lui era stato sotto anestesia e se il chirurgo avesse voluto fargli un dispetto o, più semplicemente, si fosse fatto prendere la mano? Chi era in grado di dire cosa effettivamente fosse successo, dal momento che nessuna persona di fiducia aveva assistito all'operazione e, a ben riflettere, quando mai uno si fa assistere in sala operatoria? Forse per l'autopsia, tuttavia...

Cominciò a meditare vendetta: li avrebbe trascinati tutti in Tribunale ed avrebbe chiesto un fortissimo risarcimento pecuniario; avrebbe sfoderato tutta la sua scienza giuridica, fatto appello a tutte le sue conoscenze in materia e li avrebbe annichiliti.

La citazione in giudizio sarebbe diventata un monumento di sapienza giuridica fondato, per completare l'opera, su una serie di testimonianze inattaccabili, inappuntabili, inoppugnabili, ineccepibili. Un precedente, avrebbe creato un precedente degno di essere riportato nei manuali.

La lista dei testimoni sarebbe stata lunga un chilometro, dato che avrebbe citato tutti i suoi amici e conoscenti. Anzi

le “sue” amiche, tutte testimoni delle sue prodezze amatorie: Luisa, Gina, Silvana, Roberta, Simona, Clio, Emma, Chantal, Rossana, Aurora, Daniela, Ilaria, Isabella, Eloisa, Elide, Tania, Irene, Giovanna...

I nomi gli venivano giù a cascata, in un crescendo continuo, quasi rossiniano. Un Catalogo, degno di don Giovanni. Quante donne aveva avuto e quante altre ancora poteva citare.

Claudia, dalla cucina, gli gridò che il caffè era pronto.

Già Claudia, sua moglie, primo testimone per eccellenza! Un attimo, però, la moglie automaticamente escludeva tutte le altre, pena il fallimento del suo felice matrimonio.

«Unus testis, nullus testis», declamò a voce alta, come se si trovasse già di fronte alla Corte.

Si placò. Forse era meglio pensare ad un naturale, malinconico e precoce declino.